

DALL'INVIATO Andrea Carugati

LORENZAGO DI CADORE (Belluno) Arrivano nel primo pomeriggio i quattro saggi del centrodestra incaricati di mettere a punto la Grande Riforma della Costituzione. I "romani", Andrea Pastore di Forza Italia, Domenico Nania di An e Francesco d'Onofrio dell'Udc hanno preso lo stesso volo dalla Capitale. Il leghista Roberto Calderoli arriva da solo all'Hotel Trieste di Lorenzago di Cadore, paesino del Bellunese feudo del ministro Tremonti che qui è anche consigliere comunale. Che ha qui il suo buon retro estivo, una casa dalle persiane verde smeraldo e i gerani rossi, affacciata sulla strada principale.

I saggi, però, non sono proprio quattro. Ad affiancarli un agguerrito gruppo di leghisti vicinissimi a Bossi, capitanati da Francesco Speroni. Senza dimenticare il sottosegretario alle riforme Aldo Brancher, che ha organizzato il conclave tra le montagne. «Non è una sorpresa - si affretta a precisare D'Onofrio - Siamo qui per parlare di riforme e Bossi è il ministro competente: è normale che ci siano uomini del suo staff». Sarà, ma l'impronta leghista pare dominante: è confermata dall'arrivo, in serata, dello stesso Bossi.

Si chiamano per nome, i quattro saggi. Calderoli è in polo bianca e jeans corti: quasi fossero turisti in vacanza. Non fosse per le scorte e per la gente che li osserva, incuriosita dall'improvviso accendersi dei riflettori su Lorenzago. Che da qualche anno era tornata nell'ombra, dopo le vacanze di Giovanni Paolo II. Nessuno lo ha dimenticato: basta osservare gli stemmi pontifici in tutti i negozi e gli alberghi e le gigantografie del Papa in Comune.

Ad accogliere i saggi, il sindaco forzista Nizzardo Tremonti. Con due paginette di benvenuto per i saggi, il tono delle grandissime occasioni: «È stato un atto di saggezza scegliere Lorenzago, la "Lorenzago Aprica" cantata dal Carducci... Sono certo che l'aria salubre dei nostri boschi e la tranquillità di Lorenzago costituiscono elementi di efficacia riuscita del Vostro lavoro. La nostra gente queste riforme le attende davvero». Enfasi che rivela una verità: nessuno potrà imputare all'afa l'eventuale fallimento del conclave: ieri il termometro segnava 21 gradi. I saggi lavoreranno in una baita di legno scuro a 1000 metri di altitudine, poco distante dal passo Mauri e di fronte al monte Cridola.

Quanto alla politica, il pomeriggio è servito a stendere il programma dei lavori (si parlerà di quattro temi: devolution, Senato federale, premierato, elezione della Corte Costituzionale), prima della cena con Tremonti.

I quattro hanno aperto le danze con dichiarazioni prudenti. Che però non nascondono le divergenze. Con la Lega che preme sulla devolution entro il 2004, Udc e An che lanciano timidi ramoscelli all'opposizione e Forza Italia che cerca di tenere insieme i cocci della coalizione. «Siamo qui per mettere in piedi un disegno di legge, una proposta da offrire all'attenzione degli altri interlocutori istituzionali e anche dell'opposizione - ha detto Nania - La nostra vuole essere una proposta aperta, non un pacchetto chiuso. Non intendiamo mettere gli oppositori di fronte all'alternativa del prendere o lasciare». Toni concilianti.

D'Onofrio, Udc: molto è stato già fatto. Dobbiamo trovare un punto d'intesa da proporre al Polo



“ D'Onofrio, Nania Calderoli, Pastore e poi anche Bossi e Speroni, da ieri a Lorenzago in Cadore pieni di buoni propositi e cattive premesse ”



In gioco il rafforzamento dei poteri di Palazzo Chigi a scapito del Quirinale il Senato delle regioni la devolution, la Consulta regionale



I «saggi» dimenticano l'interesse nazionale

I quattro rappresentanti della destra riuniti nel Cadore evitano di affrontare il tema più scomodo

come non detto

«Do quindici giorni. Tra me e Moncalvo non c'è mediazione possibile. O si dimette lui dalla Padania, o mi dimetto io da ministro. Alla guida del quotidiano deve essere messa una persona che punti sulla qualità delle notizie e lasci la spazzatura nel cestino».

Roberto Maroni
ministro del Welfare
26 luglio

«Nessuno è perfetto, ma Moncalvo ha anche delle capacità. D'altra parte, per fare un giornale politico ci vuole uno bravo, che entra nelle cose della politica».

Umberto Bossi
ministro delle Riforme
15 agosto

«Riprendo il lavoro alla Padania con più ardore di prima, ovviamente, sulla base delle direttive politiche di Umberto Bossi che sono una iniezione di fiducia. Non ho altro da aggiungere: Bossi ha parlato. E io lo ringrazio per quello che ha detto».

Gigi Moncalvo
direttore della Padania
19 agosto



L'aula di Montecitorio

Filippo Monteforte/Ansa

l'intervista Pierluigi Castagnetti

capogruppo della Margherita alla Camera

Federica Fantozzi

ROMA «Le ultime notizie da Baghdad e Gerusalemme ci dicono quanto sia frivolo il dibattito nel Paese che oggi guida l'Unione Europea. Al governo chiediamo di rilanciare il ruolo dell'Ue nelle questioni internazionali». All'indomani degli attentati che hanno insanguinato Paesi lontani, è difficile «rinchiudere» Pierluigi Castagnetti nei confini delle nostre riforme istituzionali. Anche perché, secondo il capogruppo della Margherita a Montecitorio, «la grande riforma sarà la Costituzione europea varata dalla Conferenza intergovernativa. Per l'esecutivo sarà il banco di prova e preoccupa l'inerzia mostrata finora».

Che legittimazione hanno i cosiddetti «quattro saggi» in ritiro fra i ciclamini del Cadore?

«Nessuna. È evidente che si tratta di un gruppo di lavoro interno alla CdL con l'unico compito - se si

riesce - di abbozzare una proposta per le segreterie dei partiti di maggioranza. Un obiettivo difficile, visto che le distanze fra devolution e interesse nazionale sembrano incolumabili. La motivazione della Lega sul decreto sul calcio è patetica».

Non è paradossale che le seconde file della CdL discutano di materie istituzionali, mentre il premier rientra di corsa dalle ferie per garantire l'avvio del campionato?

«Assolutamente sì. Si è vista rappresentata la gerarchia reale dei problemi che ha questa maggioranza, che non è quella del Paese. Non c'è solo una sproporzione: è drammatica. Certo, in quel momento gli attentati non erano ancora avvenuti, ma c'è un'inerzia totale del governo sul piano europeo e sulla crisi economica. Non si sa nulla della prossima Finanziaria, preoccupa la stagnazione, manca una politica industriale, c'è una perdita di competitività in settori trainanti come quello tessile, a causa della siccità dell'agricoltura lan-

gue e il bestiame muore».

Un quadro difficile, ma parliamo di riforme.

«Il fatto è che nutro lo stesso dubbio di Violante. Temo che di fronte a una terribile crisi, che il governo non riesce a controllare, si usino le riforme come diversivo. Invece sono temi molto seri. Noi siamo disponibili al dialogo e alla collaborazione con la maggioranza perché le istituzioni sono di tutti e ci preme evitare rotture, che già si annunciano. Ma ad alcune condizioni».

Anche lei ritiene che l'unica sede di confronto sia il Parlamento?

«Sì, e su questo credo sia d'accordo anche la maggioranza. Commissione e aula, ma con proposte aperte».

Sui ddl Gasparri e Fratini, però, il centrodestra ha già mostrato di non voler trattare.

«Non c'è bisogno di inserirli nello stesso pacchetto, ma sono rifor-

La gerarchia della maggioranza è questa. Non i problemi del paese reale, né la crisi economica

«Il premier pensa al calcio, non alle riforme»

Quali?

«La prima: rinunciare alla commissione Bondi che mette in discussione il principio di separazione dei poteri e l'indipendenza dei giudici. La seconda: facciamo proposte aperte e non blindate. Partire dalla proposta dell'Ulivo sulla Camera delle Regioni e dal testo Bassanini sul federalismo fiscale dimostrerebbe nei fatti l'apertura verso l'opposizione. Infine, chiediamo di inserire nella discussione anche i temi del conflitto di interessi e del riassetto radiotelevisivo».

Anche lei ritiene che l'unica sede di confronto sia il Parlamento?

«Sì, e su questo credo sia d'accordo anche la maggioranza. Commissione e aula, ma con proposte aperte».

Sui ddl Gasparri e Fratini, però, il centrodestra ha già mostrato di non voler trattare.

«Non c'è bisogno di inserirli nello stesso pacchetto, ma sono rifor-

me istituzionali anche quelle e noi faremo una battaglia molto seria. Anche alla luce delle perplessità sempre più evidenti del presidente Ciampi».

Il premierato forte è un tema anche dell'Ulivo. Quali sono le differenze con il progetto della CdL?

«Ancora non si sa se vogliono l'elezione diretta del premier, cui noi siamo contrari poiché comporterebbe la ridefinizione delle prerogative del Capo dello Stato che oggi è garante della Costituzione e dell'unità nazionale. Anche il potere di sciogliere le Camere, secondo noi, va mantenuto in capo al presidente della Repubblica».

Quanto ai poteri del premier di dimissionare i ministri?

«Su quello siamo favorevoli. Ma per noi il punto centrale riguarda la ridefinizione del ruolo del Parlamento nel sistema maggioritario. In sintesi: premierato forte, ma con un maggior controllo parlamentare sull'operato del governo».

ti, fatti propri anche da D'Onofrio: «Dobbiamo soltanto registrare se la CdL trova un punto di intesa tale da poter proporre a se stessa e all'opposizione il suo punto di svolta». Calderoli, però, ha preso subito un'altra direzione: «O si fanno le riforme o non staremo più nella maggioranza». Per poi rivolgersi al centrosinistra: «È evidente che se la CdL dovesse arrivare all'approvazione della riforma costituzionale rimarrebbe al governo per 50 anni e della sinistra non si sentirebbe più parlare. Per questo il centrosinistra farà di tutto per fermare questo cammino verso il cambiamento». Poi Calderoli ha ribadito la "road map" che Bossi aveva già tracciato nel comizio di Ponte di Legno: entro fine agosto il testo della riforma dovrà essere esaminato dai leader della CdL, per poi essere approvato in Consiglio dei ministri «entro la prima metà di settembre». Dunque

la Lega immagina un'approvazione in Parlamento da parte della sola maggioranza, seguita da un referendum confermativo da tenersi nel 2005. «Solo dopo si potrà parlare della legge elettorale» spiega il leghista. Quanto all'interesse nazionale (su cui An insiste) Calderoli afferma: «Aveva un significato di bandiera; ora la questione verrà inserita in un pacchetto e mi pare chiaro che non ci sono paure e rischi per nessuno».

Sarà, ma per ora l'intesa sembra esserci solo sulla creazione di un senato federale. Mentre dall'opposizione non mancano forti perplessità: «Se consideriamo Calderoli un saggio possiamo immaginare quali proposte usciranno da Lorenzago» dice il presidente dei Verdi Pecoraro Scania. Mentre il socialista Intini attacca: «La road map della Lega porterà verso una jugoslavizzazione dell'Italia. Se il dialogo sulle riforme può servire a disinnescare Bossi ben venga: altrimenti è solo una perdita di tempo». «Il comitato di saggi non promette nulla di buono - dice Franco Monaco della Margherita - L'approccio a un tema così delicato mi pare dominato dalla logica dello scambio e del baratto». «Auguro ai quattro saggi molta saggezza - ha detto il senatore Ds Andrea Manzella - filo per ricucire il puzzle istituzionale italiano». «È solo l'ennesima mistificazione della CdL - va giù duro Alessandro De Francisci, Udeur - All'orizzonte non c'è nessuna costituente. D'Onofrio e compagni sono stati spediti sulle Dolomiti per risolvere i loro problemi interni».

Oggi a Bologna i videomakers di Ds Channel

Questa sera a Bologna, incontro dei videomakers volontari che intendono partecipare alla televisione satellitare della Festa nazionale dell'Unità. Una televisione che andrà in onda dal Telepalacchio dal 28 agosto al 22 settembre per sei ore quotidiane. Sarà una redazione anomala ed effimera, dove la televisione si fa ma anche si fa vedere mentre si fa, dice Andrea Soldani, regista con Michele Santoro per gli speciali di Siuscià, il Raggio verde, Circus. Una scommessa importante che ha bisogno dell'entusiasmo e dell'impegno volontario - dicono i Ds - dei videomakers. Ad aprire le trasmissioni, alle 19, una striscia quotidiana di Alessandro Bergonzoni, un minuto appena. «Una tv a tempo determinato - spiega il comico - in quel minuto dirò tutto quel che mi piacerebbe sentire in televisione. Un concentrato di pensieri e fantasie, tra il comico e il surreale». A rispondere all'appello dei Ds sono già stati cinquanta tra registi, montatori, speaker, giornalisti, tecnici del suono. Professionisti o apprendisti, tutti i volontari si incontreranno oggi per mettere a punto il palinsesto quotidiano e per dividersi i compiti. Oltre a Soldani, ci saranno anche i responsabili di Ds Channel, Claudio Caprara e Arianna Camellini. Non è impossibile che si affacci anche Santoro per osservare e forse anche partecipare all'esperimento. Alla tv sperimentale sarà collegato anche un sito internet.

«Applauditelo» suggerisce ai veronesi Pancho Pardi. Il sindaco: non ha nulla da temere. Unico accenno di contestazione sarà lo striscione di Rifondazione comunista

Verona, nessuno prepara le contestazioni che Berlusconi teme

Caterina Perniconi

ROMA Il centro sociale «Il Porcospino» guida una rivolta antiberlusconiana. Lo sostiene *Libero*, il quotidiano di Vittorio Feltri, che torna all'attacco sulla trasferta scaligera del premier. Gli aculei irti del porcospino sarebbero in attesa di Berlusconi per una pungente accoglienza, per un complotto ordito dalla sinistra veronese.

In realtà nella città di Romeo e Giulietta non c'è in preparazione nessuna contestazione fragorosa, a quanto pare solo qualche striscione ispirato a Leoncavallo: «Berlusconi, che vieni a fare? qui non siamo tra i Pagliacci». A smentire la notizia di proteste in allestimento è lo stesso sindaco scali-

gero Paolo Zanotto, tramite il portavoce Fabio Lonardi: «Non abbiamo sentore di contestazioni - spiega Lonardi - pare non ci sia nulla in preparazione né fuori né, a maggior ragione, dentro l'Arena. Se qualcuno vorrà manifestare, comunque - conclude il portavoce del sindaco - è naturalmente libero di farlo, ma il presidente del Consiglio non sarà direttamente interessato, anche in ragione delle misure di sicurezza che verranno adottate».

Il timore di Berlusconi, che fino ad oggi ha oculatamente evitato qualsiasi luogo di possibile contestazione, è quello di apparire in Europa come un leader discusso. E quindi potrebbe tutelarsi decidendo di rinunciare all'incontro con Prodi e Schröder per la Carmen di Zeffirelli. «È sintomatico,

un presidente del Consiglio che ritiene di aver operato bene ma che ha paura di andare a una manifestazione pubblica perché teme i fischi: è il segno di debolezza», sostiene Paolo Cento, deputato dei Verdi. Comunque i girotondi veronesi tengono a smentire che ci sia qualcosa di grosso che bolle in pentola: «Non abbiamo preparato nulla e non stiamo organizzando nulla - dice Guido Dosso, responsabile dei girotondini - in questo periodo molti sono in ferie e la città è vuota. A fare i girotondi attorno a Berlusconi - aggiunge - ci stanno già pensando già i suoi alleati...». Nemmeno le associazioni e altri movimenti annunciano proteste: «Non ho notizie di contestazioni - afferma Cristina Graziani, della rete Lilliput - almeno da parte dell'area che fa riferi-

mento a Lilliput, al Social Forum e ai movimenti non violenti». Solo Rifondazione comunista ha chiesto l'autorizzazione per un presidio pacifico di fronte alla sede del Comune, iniziativa civile che non può certo impaurire la reputazione del presidente del Consiglio.

Francesco Pancho Pardi, professore fiorentino tra i leader dei girotondi, ha chiesto ai veronesi «un forte, prolungato e fragoroso applauso». Secondo Pardi «i danni fatti all'immagine dell'Italia da Berlusconi, con il suo scomposto intervento, sono infinitamente più seri di qualunque, eventuale forma di contestazione che fosse decisa dai movimenti a Verona. Sicuramente - aggiunge il professore - Berlusconi continuerà a tradurre il tutto nel solito complotto

organizzato dalla sinistra, come viene sempre bollata qualsiasi iniziativa di contrasto alla sua politica. Per questo - propone - forse la contestazione migliore sarebbe quella di sorprenderlo con un applauso». Sull'argomento è intervenuto anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, secondo il quale Berlusconi deve recarsi all'Arena domani sera: «Ha dichiarato che forse non andrà perché teme che la sinistra gli stia preparando una trappola - ha detto Cossiga - e che cioè lo fischi sonoramente nel mentre applaude invece a Schröder e a Prodi. Ritengo che un presidente del Consiglio dei Ministri debba essere pronto per la sua dignità e per l'interesse del Paese anche ad esporsi a fischi, frizzi e lazzi».